

«La felicità è una divina cecità vede a occhi chiusi. Per questo non ha limiti d'età, si addice anche ai vecchi e ai moribondi»

Le pagine di «rinascita» del filosofo Veneziani

«Dispera bene» è il manifesto della resistenza esistenziale

UN AIUTO

È un libro che permette di riprendersi la vita sospesa

CULTURA
Marcello Veneziani
giornalista
scrittore
e filosofo
nato
a Bisceglie
65 anni fa

di COSIMO DAMIANO DAMATO

«Dispera bene» del filosofo biscegliese Marcello Veneziani (edito da Marsilio per la collana Nodi) è il manifesto della rinascita, quella più intima, quella capace di riprendersi la vita sospesa.

C'è sempre nei pensatori una sorta di alchimia segreta, una premonizione elegiaca che rivela una divinazione profetica, così il filosofo si fa oracolo e guida indicando la via per superare ogni declino, storico ed umano. Certo, non sempre riuscendoci a pieno. Riconoscere l'umanità, disarmando la peggiore attraverso il ricordo infantile, svelando le solitudini, i timori e le fragilità. Tutto ha inizio dalla disperazione necessaria per abbattere quella «prigione senza muri» sartriana. Il tentativo del biscegliese Veneziani è aprire ad una reazione emotiva quasi primordiale capace di trasformarsi in visione culturale.

«Ci saranno pure belle speranze; ma ci sono bellissime disperazioni». Cercare la luminosità dell'io attraverso una religione che rende il mistero una beatitudine. «La felicità è una divina cecità - scrive Veneziani - vede a occhi chiusi. Per questo non ha limiti d'età, si addice anche ai vecchi e persino ai moribondi. È fugace, perciò può sfiorarti anche se hai un solo giorno da vivere. Nel tempo non c'è spazio per la felicità. La felicità sospende il tempo. Però la felicità è troppo poco, vale poco, dura poco. Lo stato ideale da perseguire quando

infelicità per accedere poi alla beatitudine, di chi vive in costante armonia, nonostante la sua parabola vitale. Abbasso i felici. In alto i beati». La resistenza esistenziale proposta da Veneziani è una battaglia contro lo sconforto, un tentativo di riconquistare un angolo di tradizione, religione, sapere e biologia. Il demiurgo nato nella città dei sospiri sembra, tuttavia, nel suo ragionamento voler sacrificare quel nuovo umanesimo gesuita grazie al quale in questi anni si cerca di salvare i calpestati e i più emarginati. Forse perché il vangelo del Papa assomiglia tanto al vangelo di Marxed Engels. Per Veneziani è solo «retorica umanitaria» perché esclude quelli che lui definisce «i restanti» riferendosi ai bisognosi e disperati autoctoni. Veneziani chiede aiuto a Dostoevskij e a Leopardi per contraddire questo «amore astratto».

Forse qui il pensatore pugliese s'inganna nel suo stesso tentativo di consolazione morale: il nuovo umanesimo non può cancellare l'identità ma rafforzarla. Alla consolazione sovranista di Veneziani personalmente forse è preferibile la consolazione della parola di Manlio Sgalambro, capace di curare l'afflitto edificando sulle rovine antiche e non restaurandole, come fa Veneziani. Tuttavia, il filosofo di Bisceglie convince quando rivela una sorta di anarchia

del vivere la vita perché la verità è lontana dal potere: «vita la politica. Tieniti alla

larga dalla politica e ancor più dai politici. E' un mondo brutto, insincero, di stampo mafioso, fondato sull'organizzazione della malafede e sull'oltraggio sistematico alla verità e alla qualità. Vivi meglio senza, in assoluto». Questo non è certo un consiglio passionato del filosofo ma, al contrario, disperatamente appassionato. Può apparire come l'azzardo di ristabilire la purezza

della politica civica nel rifiuto della politica stessa. Appare brutale questo pensiero sulla decadenza della politica ma allo stesso tempo sapiente. Non c'è nostalgia per tempi migliori e nemmeno speranze che verranno.

«E' possibile qualche freno per arginare il potere. Chi ha timore di dover rendere conto a Dio, alla storia, alla gloria, a volte anche al popolo, ai tribunali, di solito tiene più a freno la sua prepotenza e i suoi abusi, ha più senso del limite. Ma spesso si costruisce alibi e illusioni per aggirare quei freni, soprattutto quando non deve render conto a entità superiori». Non basta nemmeno il senso civico ma occorre una mo-



si è vecchi non è la gioia ma la gioiosa

tivazione etico-morale, l'onestà può essere mantenuta solo dall'onore. "Onore è comportarsi in segreto, quando non ti vede nessuno, allo stesso modo che se fossi in pubblico. L'onore è il principio più alto dell'onestà".

